

DARIO PROLA (WARSZAWA)

BILANCI PROVVISORI:
SCRITTORI ITALIANI NELLA POLONIA DEL LIBERO MERCATO¹

ITALIAN WRITERS IN FREE MARKET POLAND:
AN INTRODUCTORY ASSESSMENT

WŁOŚCY PISARZE W POLSCE WOLNEGO RYNKU:
PRÓBY WSTĘPNEGO BILANSU

This paper is concerned with the presence of Italian prose writers in the Polish publishing market since 1989. We begin our study with the description of the structural market changes that have occurred since the end of socialism, emphasizing the process of losing the state monopoly in the publishing market and the emergence of new forms of domination. Subsequently, by an analysis of information provided in the Index Translationum, we try to define the trends that characterize such presence, indicating constant processes and typical phenomena of the new age after 1989. We get to assume the presence of unstable canon of contemporary Italian literature in Poland, whose constitution is attributable to various actors (academic critics or not, publishers, translators and propagators of literature), but whose strength is ensured only by public readers subject to the conditioning induced by the media.

IL MERCATO EDITORIALE POLACCO DOPO IL 1989

È indubbio che il 1989 costituì per la Polonia uno spartiacque storico non solo per la possibilità di libera espressione a prescindere da condizionamenti storici

¹ La produzione letteraria presa in considerazione nel presente studio si limita alla sola prosa narrativa e saggistica di autori contemporanei. Non ho trattato le traduzioni poetiche e teatrali per le quali occorrerebbero studi distinti che tengano conto della loro specificità di genere. Non considero altresì in considerazione le traduzioni su quotidiani e riviste, ma soltanto i libri pubblicati. Non disponendo dei dati ufficiali di vendita delle case editrici, mi oriento soltanto attraverso la ricerca bibliografica, sviluppando la riflessione sul numero di edizioni e di riedizioni. Gli autori presi in considerazione vanno dagli scrittori “di passaggio” tra Ottocento e Novecento (come D’Annunzio o Fogazzaro) fino a scrittori molto contemporanei come Roberto Saviano. Per dati bibliografici precisi sulle traduzioni pubblicate fino al 2007 rimando all’ottimo compendio bibliografico di J. Miszalska (et al.) (2007); le informazioni sui libri non compresi in questo volume sono invece riportate in nota.

e ideologici, ma anche per una nuova ricollocazione delle letterature straniere in un sistema letterario e culturale finalmente libero di dialogare. La fine del socialismo portò con sé quella del centralismo culturale imposto da un Partito che per mezzo secolo aveva condizionato, ora più ora meno, la ricezione del testo letterario influenzando tutti: dagli addetti al mestiere (scrittori, traduttori, redattori, editori) al pubblico dei suoi fruitori. Attraverso la liberalizzazione del mercato, e l'affacciarsi su di esso di diversi soggetti culturali (nuove case editrici, associazioni ecc...), venendo meno la contrapposizione tra letteratura ufficiale e letteratura dissidente, si ritorna di fatto a una situazione simile a quella precedente il 1949, anno in cui convenzionalmente si fa risalire l'avvento del realismo socialista nell'arte e nella letteratura e l'inizio del controllo ideologico del sistema culturale².

Il processo di demonopolizzazione del mercato culturale si avvia a partire dal 22 marzo del 1990 quando il parlamento polacco promulga una legge che decideva la liquidazione di RSW Prasa, un consorzio statale che comprendeva, tra l'altro, decine e decine di riviste e quotidiani, una ventina di tipografie, ben sei case editrici. Si crea immediatamente una congiuntura favorevole confermata dall'aumento esponenziale delle case editrici: nel 1993 erano circa 2000, nel 1996 ottomila, nel 2000 tredicimila e cinquecento. Stando ai dati dell'Istituto del Libro polacco nel 2012 erano registrate in Polonia circa 31.000 case editrici, benché quelle realmente in attività fossero comprese tra solo le 2.000 e 2.500 unità. Non essendo obiettivo di questo studio un'analisi approfondita del mercato editoriale polacco, mi limiterò a dire che rispetto a questi numeri incoraggianti la situazione non è così ottimistica come sembra: stando a quanto osservato da Przemysław Czaplinski (P. Czaplinski 2007: 18) circa i due terzi degli introiti di tutto il mercato editoriale attuale avvanzano solo una ventina di società mentre le poche decine di case editrici che pubblicano letteratura sono andate nel corso degli anni assoggettandosi ad un rigida gerarchia e differenziazione di piani editoriali. Oltre a delinearci quindi una sorta di nuovo monopolio della case editrici più forti, con una infrastruttura e una rete distributiva gestita dai grandi centri commerciali multimediali, il mercato del libro in Polonia è caratterizzato da debole offerta in libreria (le riedizioni sono poco frequenti), debolezza del sistema distributivo, scarsa ramificazione. Fuori dai grandi conglomerati urbani non esiste alcuna rete, ma solo punti vendita che – non potendo permettersi una propria politica di vendita – offrono soprattutto manuali e prunari, guide e atlanti e se trattano letteratura allora si tratta unicamente di best sellers.

² Sancito di fatto durante il IV congresso dell'Unione dei Letterati Polacchi svoltosi a Szczecin dal 20 al 23 gennaio 1949.

LA NARRATIVA ITALIANA DAL 1989 AD OGGI

Nonostante le “debolezze” del mercato editoriale polacco è indubbio che dal 1989 si verifichi un aumento straordinario ed esponenziale delle traduzioni letterarie. Stando ai dati che ho raccolto dall’Index Translationum³, una grande banca che raccoglie i dati bibliografici delle traduzioni di circa cento paesi membri dell’UNESCO, solo nell’anno 2006 il 66% dei libri pubblicati in Polonia era frutto di traduzioni. Nel primo decennio della cosiddetta Terza Repubblica i polacchi si rivelano dunque un popolo piuttosto incline alla pratica traduttiva collocandosi all’ottavo posto in una classifica saldamente (e tradizionalmente) dominata dai tedeschi⁴.

Quali sono stati i benefici per la letteratura italiana a partire dalla cesura storica del 1989? L’Index Translationum non permette un sondaggio per tipologia o genere letterario, tuttavia anche i dati offerti da una ricerca per lingua di origine del testo sono incoraggianti: dal 1979 a al 2009 sono stati editi in polacco 3175 libri italiani, circa dieci volte più dei libri polacchi tradotti in italiano. L’aumento è stato progressivo: dal 1979 al 1989: 233 titoli, dal 1989 al 1999: 1010 titoli, dal 1999 al 2009: 2131 titoli. Per quanto concerne le preferenze dei polacchi i libri italiani si collocano ben al quinto posto (dati peraltro in linea con la media internazionale), preceduti soltanto dai libri in lingua inglese, tedesca, francese e russa e seguiti da quelli in lingua castigliana, svedese e ceca.

Risultati più utili ai fini di questo tentativo di bilancio sono offerti dall’Index attraverso una ricerca nominale per autore. Considerando l’offerta del mercato librario nell’arco di questo quarto di secolo e osservando la presenza di autori ormai classici o “canonici” del Novecento, si può osservare che alcuni di loro continuano – con fortune alterne che andrebbero analizzate caso per caso – a suscitare un certo interesse anche dopo il 1989. Luigi Pirandello, per esempio, è stato ripreso proprio nel 1989, con una riedizione di novelle scelte dalle *Novelle per un anno* (uscita per la prima volta nel 1958). È indubbio che il più delle volte questi “recuperi” non nascono tanto da precise strategie editoriali quanto dalla passione, spesso dalla tenacia dei singoli traduttori sensibili alle lacune nel canone della letteratura italiana in traduzione. In questo senso va intesa la traduzione di *Senilità* nel 2002 (ben 104 anni dopo la pubblicazione italiana) a completare il

³ L’indice esiste in forma cartacea dal 1932, data della sua creazione. Oggi esiste anche una versione on-line che contiene informazioni sulle traduzioni per un periodo di trent’anni, dal 1979 al 2009. Non essendo più aggiornato dal 2009, ho cercato di integrare le informazioni dell’Index con i dati raccolti dalla consultazione dei cataloghi digitali delle biblioteche polacche.

⁴ Anche i dati raccolti nel cartaceo da Georges Mounin (G.Mounin 2006: 14-17) nei primi anni Sessanta indicano Germania e Francia come i paesi che traducevano di più. Dal secondo dopoguerra alla fine del socialismo la Polonia perde i primi posti di questa classifica: nel 1951 è il quarto paese che traduce di più, dal 1954 al 1956 il sesto poi, dopo il disgelo, non è più tra i primi dieci.

trittico sveviano, quella recentissima di *Uno, nessuno e centomila*⁵ di Pirandello o la versione del romanzo breve *Gli occhiali d'oro*⁶ di Giorgio Bassani. I ritardi nella ricezione di opere fondamentali risultano naturali: *Gli indifferenti* di Moravia arrivò in Polonia con ben quarant'anni di ritardo.

Nel caso di Moravia, Primo Levi⁷, Leonardo Sciascia, Dino Buzzati, Italo Calvino⁸, abbiamo tanto il riempimento di lacune, quanto le riedizioni delle opere più famose. Per alcuni di loro si può dunque parlare di una sorta di continuità traduttiva tra l'epoca socialista e l'ultimo ventennio, anche se caratterizzata da periodi di maggiori intensità alternati a periodi di dimenticanza più o meno lunghi. Ci sono poi i casi di autori, per così dire, "a scoppio ritardato": stelle che mandano la loro luce molti anni dopo la loro scomparsa. Un caso paradigmatico è quello di Dino Buzzati: pubblicato per la prima volta in Polonia solo cinque anni dopo la sua morte (*Il deserto dei tartari*, 1977), la sua maggior fortuna inizia proprio nel 1989 con una scelta di racconti intitolata *Polowanie na smoka z falkonetem* ("La caccia al drago con il falconetto"). Da allora è iniziata una lenta ma costante riscoperta piuttosto ostacolata da un critica non accademica che tende a riconoscere in Buzzati un mero epigono tardivo di Kafka (D. Prola: 2012).

Uno dei fatti più sorprendenti nell'ambito oggetto di questo studio è la seconda traduzione del *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa ad opera di Stanisław Kasprzysiak, già autore, una decina di anni fa, della traduzione dei saggi dello scrittore siciliano. Considerate le indubbie qualità della precedente traduzione di Zofia Ernstowa (*Lampart*, 1961), pare evidente che il traduttore non abbia sentito il bisogno di colmare una lacuna quanto piuttosto di proporre una versione alternativa di una delle opere del Novecento italiano più amate dal pubblico polacco (9 riedizioni dalla sua uscita ad oggi). Un raffronto delle due traduzioni indica effettivamente una maggiore "fedeltà" al dato linguistico da parte di Kasprzysiak, più lucido e filologicamente accorto nella resa dei termini e delle espressioni lampedusiane; Zofia Ernstowa, più libera talvolta a dire il vero un po' negletta nel rendere lessico e stilemi dello scrittore, è stata più abile nell'interpretare il suo stile in modo originale e spontaneo. Tralasciando di diffondermi oltre su un'analisi comparata già peraltro affrontata da altri studiosi (cfr. E. Pytel 2014) mi limiterò a ricordare che il *Gattopardo* rappresenta, in Polonia, un *unicum* di doppia traduzione di un'opera del secondo Novecento italiano e testimonia il notevole interesse del pubblico polacco – sensibile al dato

⁵ *Jeden nikt i sto tysięcy*, Warszawa, PIW, 2011 (trad. Joanna Ugniewska).

⁶ *Złote okulary*, Warszawa, Fundacja Zeszytów Literackich, 2014 (trad. Halina Krakowa).

⁷ *Układ okresowy [Il sistema periodico]*, Kraków, Wyd. Literackie, 2011 (trad. Zofia Koprowska); *La tregua [Rozejm]*, Kraków, Wyd. Literackie, 2009 (trad. Krzysztof Żaboklicki).

⁸ *Marcovaldo czyli Pory roku w mieście [Marcovaldo, ovvero le stagioni in città]*, Warszawa, W.A.B., 2013 (trad. Alina Kreisberg). Dopo l'edizione parziale del 1968 va altresì segnalata l'edizione completa delle *Fiabe italiane [Baśnie włoskie]*, tom 1-2, Warszawa, Czyły Barbarzyńca, 2013, trad. Stanisław Kasprzysiak et al.].

storico e di costume ed educato sui classici della letteratura russa – per le grandi narrazioni sul tramonto di epoche passate.

In questa prospettiva “al recupero” delle grandi voci del Novecento va vista anche la ripresa di Grazia Deledda nel 2007 (*Elias Portolu*), già autrice molto presente nel periodo interbellico, nonché la riedizione aggiornata di *Kaputt* di Curzio Malaparte e la traduzione del romanzo *La pelle* ad opera di Jarosław Mikojaewski nel 1998.

A questa tendenza di recupero del passato se ne accompagna un'altra di segno opposto: alcuni importanti autori del Novecento italiano risultano ancora ignoti al pubblico polacco, altri rischiano di venire presto dimenticati. Tra questi ultimi – posti all'attenzione del pubblico polacco fino alla fine del socialismo seppure in modo irregolare e con lunghi periodi di oblio tra una traduzione e l'altra – spiccano i nomi di Cesare Pavese, Carlo Cassola e Alba de Céspedes. Tra gli illustri “scomparsi” vanno anche ricordati gli autori dei quali sono stati tradotti almeno quattro titoli: Marcello Venturi e Mario Tobino, o tre titoli: Mario Soldati, Elio Vittorini, Vasco Pratolini, e Luigi Santucci (che fu a Varsavia nel 1976 per ritirare il premio Pietrzak dall'Istituto Pax). Proseguendo in questa verifica si giunge a un'amara constatazione: la maggior parte dei classici del Novecento italiano hanno attraversato come meteore il cielo della Repubblica popolare polacca con solo uno o due titoli; è il caso di Beppe Fenoglio, Carlo Emilio Gadda, Carlo Levi, Piero Chiara, Vitaliano Brancati, Natalia Ginzburg, ma anche Jovine, Piovene, Silone, Malaparte, Morante, Morselli, Arpino e tanti altri. Risultano oggi di fatto sconosciuti al pubblico polacco e le loro traduzioni si possono reperire con una relativa facilità nel mercato antiquario o sulle bancarelle dell'usato (nulla di strano considerando che una tiratura di 20.000 copie era la norma nella Polonia socialista).

Si pone poi il caso di quei classici prebellici, piuttosto noti tra le due guerre, che furono abbandonati (o quasi) durante l'epoca socialista e non recuperati dopo il 1989; è il caso di Antonio Fogazzaro e Gabriele D'Annunzio, ma anche di Massimo Bontempelli e Giovanni Papini. Se da una parte si può assistere al tramonto di alcune fortune senza disperarsi (si pensi all'oblio in cui è sprofondato Tullio Arpinolo Bracci, in arte Kiribiri, o Dino Segre, in arte Pitigrilli, autori molto tradotti nella Polonia interbellica) dall'altra non si può non constatare che quanto più si sposta indietro la lancetta dell'orologio tanto più si estendono i territori della narrativa italiana in abbandono. Il caso di Gabriele D'annunzio è emblematico: da decenni non si pubblicano le sue opere e rappresentano i suoi drammi (cfr. J. Szymanowska 2010). Con la sola eccezione della pubblicazione di una nuova versione del *Trionfo della morte* nel 1976 ad opera del solito Kasprzysiak, risulta di fatto ignoto al pubblico colto. Nel 1992 la casa editrice Wydawnictwo Literackie ha ripubblicato parte della prima traduzione del 1931 del suddetto romanzo del poeta Leopold Staff con il titolo scelto dal traduttore *Płomienie miłości* (“Fiamme d'amore”). Sembrerebbe comunque troppo poco

per uno degli autori italiani più letti e tradotti all'inizio del secolo passato, ma non se si considera l'incapacità di questo autore di superare, nella sua produzione letteraria, le problematiche ed i moduli stilistico-espressivi della propria epoca; senza considerare che quasi ogni civiltà letteraria europea ha prodotto un suo D'annuncio, o anche più di uno (e la Polonia ha avuto Stanisław Przybyszewski).

L'elenco degli illustri assenti in lingua polacca è molto lungo: Giorgio Manzanelli, Tommaso Landolfi, Sebastiano Vassalli, Ennio Flaiano, Lalla Romano, Vincenzo Consolo, Gesualdo Bufalino sono solo alcuni degli autori del Novecento mai tradotti in polacco (se non frammentariamente su rivista). Di contro è apprezzabile la comparsa dopo il 1989 di autori del secondo Novecento mai tradotti prima: Roberto Calasso (3 libri) e Fleur Jaeggy (4 libri) in primo luogo, ma anche Erri de Luca, Mario Rigoni Stern, Pier Vittorio Tondelli. Va messo in rilievo che rispetto al passato si incrementa il numero delle autrici tradotte. Se fino al 1989 i polacchi hanno potuto conoscere Natalia Ginzburg, Ada Negri, Alba De Cespedes, Grazia Deledda, Matilde Serao, Elsa Morante (quasi tutte non ripubblicate dopo il 1989) nell'ultimo quarto di secolo hanno avuto a disposizione alcune opere di Sveva Casati Modigliani, Susanna Tamaro, Dacia Maraini, Melania Mazzucco, Giuliana Morandini e soprattutto Oriana Fallaci. A parte quest'ultima, bene nota per le sue posizioni radicali e polemiche nei confronti dell'Islam, nessuna di loro gode però della continuata attenzione da parte delle case editrici.

In questo tentativo di bilancio d'un quarto di secolo di prosatori italiani in Polonia non mancano dunque i dati positivi: il posto di autori del secondo Novecento che non vengono più proposti o riproposti è occupato dagli altri autori affermartisi in Italia negli anni Ottanta (Antonio Tabucchi, Stefano Benni) e Novanta (Alessandro Baricco, Andrea De Carlo) oppure negli ultimissimi anni (Elena Ferrante, Helena Janeczek). L'apertura incondizionata verso tutte le novità del mercato editoriale italiano è sicuramente uno dei dati più consolanti anche se, a voler stemperare subito ogni facile ottimismo, è probabile che anche ad autori oggi sulla cresta dell'onda come Roberto Saviano (*Gomorra* è riproposto ogni anno) e Tiziano Terzani (quattro libri e due riedizioni dal 2008 ad oggi)⁹, toccherà presto un destino analogo a quello di Pavese, Cassola, Mario Tobino ed altri citati precedentemente. Questo processo di "invecchiamento precoce" – dovuto certo alle esigenze d'un mercato editoriale affamato di novità a tutti i costi – si può già assistere per autori come Andrea De Carlo, Erri de Luca, Niccolò Ammaniti (ben cinque libri dal 2000 al 2008) sui quali le case editrici polacche non sembrano più disposte ad investire (almeno non attraverso ristampe). Proprio come la fortuna di Terzani va letta nel grande interesse internazionale che oggi gode il reportage, il

⁹ Tra le ultime traduzioni: *La porta proibita* [Zakazane wrota], Warszawa, W.A.B., 2011 (trad. Krzysztof Żaboklicki), *Lettere contro la guerra* [Listy przeciwko wojnie], Warszawa, W.A.B., 2012 (trad. Joanna Wachowiak-Finlaison).

successo polacco di Andrea Camilleri va inquadrato nel crescente ritorno di interesse per il romanzo giallo, fenomeno internazionale che ha portato alla ribalta in Italia un autore come Marek Krajewski (altri giallisti italiani proposti in Polonia sono Gianfranco Carofiglio, Giorgio Faletti, Massimo Carlotto).

Un ulteriore dato positivo è la grande quantità di saggistica italiana tradotta dopo il 1989. Come fa notare Joanna Ugniewska si tratta probabilmente di un riflesso della curiosità e della fame intellettuale seguita all'apertura culturale del paese (J. Ugniewska 2006: 119). Effettivamente nella Polonia comunista la saggistica occidentale era poco presente e già Żaboklicki in un'analisi del 1985 lamentava la scarsa presenza della critica e di opere storiche o economiche, o di quelle dedicate alle belle arti, alla musica e al cinema (K. Żaboklicki 1994: 193)¹⁰. A partire dal 1991, con la traduzione polacca dei *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci vengono tradotti i saggi di molti importanti autori tra cui Roberto Calasso, Guido Ceronetti, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Alberto Savinio, Antonio Negri, Oriana Fallaci, Piero Citati, Alberto Asor Rosa, Roberto Gervaso, Bruno Ballardini, Angelo Maria Ripellino, Matteo Collura. Sono solo alcuni dei cognomi che vanno ad affiancare quelli dei due saggisti italiani più tradotti: Claudio Magris e Umberto Eco.

In linea con questa liberalizzazione e differenziazione dell'offerta del mercato librario va vista anche la presenza della letteratura popolare italiana. Ai tempi della Polonia comunista si traducevano soltanto autori "seri" e questo, come fa notare Joanna Ugniewska, creava la falsa impressione che tutti leggessero i classici ed opere di alto livello (J. Ugniewska 2006: 215). A partire dalla fortuna di Giovanni Guareschi, tradotto e pubblicato più volte dal 1989 ad oggi, fino alle recenti traduzioni di Federico Moccia, si assiste in Polonia al lancio delle opere popolari di maggior successo editoriale, dai romanzi rosa per adolescenti o "tardi adolescenti" a opere di *science fiction* fino alle più svariate ibridazioni del romanzo polare, in particolare di quei romanzi dove si mescolano gli elementi del giallo o del thriller attraverso una rivisitazione dietrista della storia della Chiesa e dell'Europa (si vedano le opere di Mario Moiragi, Rita Monaldi, Francesco Sorti).

Sicuramente il dato più positivo che si evince da questo sommario bilancio è la constatazione del continuo interesse destato dalla letteratura per l'infanzia italiana. Le opere di Gianni Rodari, già autore di punta durante il periodo socialista, continuano ad essere ripubblicate e tradotte (sei nuove traduzioni dal 1989 ad oggi)¹¹ e pongono questo autore accanto a Carlo Collodi ed Edmondo De Amicis (ovviamente per *Cuore*) in cima a un ipotetico canone polacco dei

¹⁰ Lo studio in realtà risale al 1985: fu stampato da "Inventario" (Firenze-Verona), n.s., 13, con il titolo *La letteratura italiana in Polonia*.

¹¹ *Le avventure di Tonino l'invisibile* [Niewidzialny Tonino], Kraków, Wyd. Bona, 2011 (trad. Ewa Nicewicz).

narratori italiani per l'infanzia. Sorprende la riscoperta di Salgari, molto tradotto nel periodo interbellico (dal 1927), e "riscoperto" dal 1987 al 2001 con alcune nuove traduzioni per conto di case editrici minori. Merita di essere altresì menzionata la prima traduzione del *Giornalino di Gian Burrasca* (2004) di Vamba, ottant'anni dopo la traduzione di *Ciondolino*. Il mercato editoriale polacco segue naturalmente con interesse anche la nuova letteratura per l'infanzia italiana – si vedano le traduzioni di Roberto Piumini, Pierdomenico Baccalario, Bianca Pit-zorno e soprattutto il grande interesse riscosso da Beatrice Masini – e lentamente recupera i classici per ragazzi del secondo Novecento italiano (oltre al già citato *Marcovaldo* e alla *Trilogia degli antenati* di Italo Calvino mi limito a segnalare *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* di Dino Buzzati).

CONSIDERAZIONI FINALI

Sorge quasi spontanea la domanda se si sia assestato in Polonia, dal 1989 ad oggi, una sorta di canone della letteratura italiana contemporanea. Si tratta di una domanda complessa, che rimanda al vasto dibattito che, a partire dalla metà del secolo scorso, ha investito proprio il concetto stesso di canone e la possibilità stessa di stabilire criteri estetici oggettivi per la valutazione di un'opera letteraria. È certo che se all'interno di una civiltà letteraria esistono non uno ma più canoni, e se essi vanno soggetti a una continua e non facile riformulazione, il discorso si complica ulteriormente quando si parla di un canone riflesso all'estero, ovvero della percezione che in una data cultura si ha di un'altra civiltà letteraria. Entrano in gioco ulteriori fattori alteranti, condizionamenti propri della cultura ricevente, abitudini legate alla diversa fruizione dell'opera d'arte, un'altra concezione del ruolo degli scrittori e del testo letterario. Questo senza considerare il condizionamento del passaggio linguistico: si pensi a tutti quegli autori come Gadda che – per via dei valori sperimentali di stile e linguaggio – per essere apprezzati in pieno devono essere necessariamente letti in originale. In questo senso il costituirsi di un canone all'estero – che si basa su giudizi di valore ed importanza in parte estranei alla cultura ricevente – risente fortemente della qualità e dell'operato dei traduttori, della politica editoriale e promozionale delle case editrici e, soprattutto, della richiesta da parte del pubblico. Venendo meno il ruolo determinante della scuola e delle istituzioni nella definizione e nell'assestamento del canone letterario, passando in secondo piano il ruolo della critica (accademica e militante), è evidente che un ruolo fondamentale viene giocato dai lettori, soggetti – chi più chi meno – ai meccanismi di condizionamento indotti dall'"industria culturale" attraverso i media.

Lasciando ad altra sede un discorso così complesso si può affermare che, se i lettori polacchi dal 1989 ad oggi hanno una visione più completa della letteratura

italiana contemporanea, solo pochi autori hanno tuttavia assunto una posizione stabile. Sicuramente l'ha conseguita Alberto Moravia, il prosatore italiano più letto durante la polonia socialista (ben undici traduzioni dal '57 al '75, con 4 traduttori diversi); appare salda la posizione di Calvino, Sciascia e Buzzati, altri superstiti del secondo Novecento italiano. In una situazione caratterizzata da caotico dinamismo e da un alto indice di casualità è evidente che si sono assestati in Polonia quegli autori che hanno una posizione stabile in un ipotetico canone occidentale contemporaneo. Per il Novecento indicherei in particolare, oltre a Luigi Pirandello, anche Italo Calvino ed Umberto Eco, due nomi importanti della letteratura postmoderna.

Alla luce di quanto si è visto è lecito dichiararsi ottimisti?

Ha senz'altro ragione Joanna Ugniewska quando afferma che, pur non potendo paragonarsi le possibilità del mercato editoriale polacco con quelle dei mercati francese o tedesco: "bisogna comunque riconoscere che nella Polonia di oggi la letteratura italiana si sia aperta, benché con una certa difficoltà, una strada verso il lettore polacco (J. Ugniewska 2006: 2019). Rispetto al periodo precedente al 1989 l'orizzonte si è allargato a dismisura e il lettore polacco, pur avendo un quadro incompleto di quello che si pubblica in Italia, è costantemente aggiornato sulle principali novità editoriali. A destare rammarico è il mancato recupero del passato, il fatto che si traducano opere fondamentali o non si ripubblichino importanti classici del Novecento.

Mai come oggi il mercato editoriale polacco è in grado di offrire tutti i mezzi per la diffusione e la divulgazione della buona letteratura straniera. Una nuova generazione di capaci traduttori e divulgatori della letteratura italiana si affaccia timidamente su un mercato dalle infinite possibilità, ma dalle scarse risorse. Il problema di fondo resta quello di un pubblico di massa uniformato nei gusti e poco incline alla letteratura impegnata. Una visita in uno dei tanti *remainders* che crescono come funghi nelle vie centrali delle città polacche, basta a rendersi tristemente conto che quanto viene pubblicato è anche troppo per le reali esigenze del mercato editoriale polacco. Se poi l'accrescimento del capitale simbolico rispetto al capitale *tout court* è soltanto un aspetto minoritario nei piani editoriali delle varie case editrici, allora è inevitabile che molti traduttori, scrittori, critici dovranno porsi la domanda sulla reale utilità del proprio lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- CZAPLIŃSKI, P. (2007): *Powrót centrali. Literatura w nowej rzeczywistości*, Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- MISZAŁSKA, J. (et al.) (2007): *Od Boccaccia do Eco. Włoska proza narracyjna w Polsce*, Collegium Columbinum, Kraków.
- MOUNIN, G. (2006): *Teoria e pratica della traduzione*, Einaudi, Torino.

- PROLA, D. (2012): "La fortuna di Dino Buzzati in Polonia: bilancio di una presenza", in: SERKOWSKA, H. (a cura di): *Italianistica ieri e oggi: trentesimo anniversario del Dipartimento di Italianistica all'Università di Varsavia*, Semper, Warszawa, 140-146.
- PYTEL, E. (2014): "La contrapposizione bermaniana del letterale e del letterario nelle traduzioni polacche de *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa", *Kwartalnik Neofilologiczny*, 2/2014, Warszawa, 2014, 431-440.
- SZYMANOWSKA, J. (2010): "Refleksje na marginesie polskich przekładów 'Trionfo della morte' Gabriella D'Annunzia" in: BIERNACKIEJ-LICZNAR K., ŁUKASZEWICZ J. (a cura di): *Między egzotyką a swojskością. O tłumaczeniu literatury włoskiej na język polski i polskiej na włoski*, Toruń, 61-79.
- UGNIEWSKA, J. (2006): "Przekłady z powojennej literatury włoskiej po 1989", in: SERKOWSKA, H. (a cura di): *Literatura włoska w toku*, Ossolińskich, Wrocław, 215-219.
- ŻABOKLICKI, K. (1994): "Le traduzioni dall'italiano nella Polonia del dopoguerra", in: *Da Dante a Pirandello. Saggi sulle relazioni letterarie italo-polacche*, Upowszechnienie Nauki-Oświata UN-O, Varsavia-Roma, 193-206.